Lotta del lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno I - Numero 10 — Giovedì 20 settembre 1945 — Un numero lire tre — Redazione e Amministrazione: Casa del Popolo - Tel. 50

I due compagni che manderanno le migliori relazioni sulle assemblee di cellula riceveranno in premio il libro "La storia del Partito Bolscevico"

NON DIMENTICARE

La situazione dell'Italia è estremamente grave e genera sempre più vivo malcontento fra le masse popolari: il costo della vita aumenta ancora, la disoccupazione dilaga, i salari sono inadeguati, il problema degli alloggi è tutt'altro che affrontato, quello alimentare si aggrava, mentre l'inverno batte *paurosamente* alle porte.

Il popolo nostro, almeno nella nostra Provincia, non ha una chiara visione della gravità della situazione, nè un orientamento politico tale da permettergli di individuare le responsabilità. C'è troppo indifferentismo, troppa apatia in giro, vasti strati di massa vivono lontano dalla politica, lontano dalla vita amministrativa, si estraniano dalla discussione, non portano il loro contributo alla soluzione dei gravi problemi che dobbiamo risolutamente affrontare.

Di questo stato di smarrimento, di incertezza approfitta la reazione che con la propaganda attraverso certa stampa, che è la continuazione della stampa fascista, aggrava lo stato di disorientamento delle masse e vuole far nascere nel popolo uno stato di animo, se non di opposizione, di sfiducia nelle capacità di governo e nella serietà dei partiti democratici. Si tenta sostanzialmente di far dimenticare la criminale politica più che ventennale del fascismo e di far ricadere la responsabilità della grave situazione odierna sull'incapacità del governo e dei partiti democratici progressisti. Il connubio monarchico reazionario fa sforzi enormi a questo scopo: stampa giornali che offendono i sentimenti democratici del popolo italiano, tesse intrighi ovunque, si serve dell'arma del sabotaggio, della corruzione per creare uno stato tale di confusione, per far dimenticare al popolo la responsabilità che il fascismo e la monarchia hanno nella rovina del Paese.

Il popolo tutto deve rendersi conto che se la guerra è finita, le sue conseguenze si fanno invece proprio ora sentire. Deve comprendere che della miseria del popolo italiano sono responsabili il fascismo e la monarchia spalleggiata dai gruppi più reazionari che hanno dato vita al fascismo, che hanno voluto le aggressioni contro Paesi democratici, che hanno condotto per oltre venti anni una politica di oppressione e di sperperi sciupando tutte le ricchezze del paese ed immiserendo il popolo italiano. Non dobbiamo dimenticare che delle distruzioni operate in Italia, alle nostre città alle nostre fabbriche, dalle nostre ferrovie alla nostra flotta sono responsabili fascismo e monarchia. Che se vi sono milioni di uomini senza lavoro e senza pane, la responsabilità cade sul fascismo e sulla monarchia, che durante oltre venti anni non hanno fatto altro che sfruttare il popolo italiano nell'interesse di un branco di parassiti che si sono arricchiti favolosamente ai danni della Nazione. Che se esiste un grave problema dei reduci, esiste proprio per colpa del fascismo che dopo venti anni di tirannide e di sfruttamento ha aperto le porte del nostro bel Paese alle iene naziste. E qui è doveroso ricordare le centinaia di migliaia di Patrioti e di cittadini impiccati e fucilati dalle belve nazi-fasciste; è doveroso ricordare, per quegli Italiani che troppo presto dimenticano, i nostri parsi incendiati, le nostre macchine asportate dalle fameliche orde nazi-fasciste.

Se vi sono milioni di persone senza tetto, la responsabilità è dei fascisti e della monarchia che non hanno voluto e saputo risparmiare al nostro disgraziato Paese gli orrori della guerra moderna.

Se infine i nostri confini sono messi in discussione, la responsabilità è sempre del fascismo e della monarchia che con una politica di aggressione e di saccheggio hanno attirato sul nostro Paese l'odio di tutto il mondo civile e nello stesso tempo l'hanno condotto alla sconfitta.

Tutto questo deve sempre ricordare il popolo in questo doloroso momento, non per spirito o desiderio di vendetta, ma perchè la giustizia colpisca i responsabili della nostra rovina e l'oblio non permetta ad essi di mimetizzarsi e condurre una calunniosa campagna di denigrazione contro gli uomini e i partiti democratici allo scopo di salvare la monarchia e di far sorgere il fascismo.

Il popolo si renda conto che la lotta continua. Continua contro le mene monarchiche reazionarie che vogliono salvare la monarchia, il militarismo, piaga cancrenosa che ha devastato il Paese, la crisca supercapitalistica che sono responsabili della rovina della Nazione.

Che la lotta si deve intensificare contro tutti i sabotatori, contro tutti coloro che imboscano le materie prime e le merci, contro tutti coloro che intralciano la ripresa economica del nostro aPese.

La lotta deve essere condotta con estrema energia contro quei grandi industriali che dopo essersi messi al servizio del nazismo, ora per sottrarsi alla giusta condanna, alla inevitabile nazionalizzazione delle loro industrie, cercano di cederle al capitale straniero del quale sono pronti a diventare gli umili servitori. Contro coloro che si sono arricchiti con il fascismo, la guerra ed il mercato nero, e che ora si rifiutano di mettere a disposizione dei Comuni e dei C.L.N. i fondi necessari per iniziare lavori pubblici più urgenti, per assicurare lavoro e pane ai lavoratori. Bisogna persuadere le classi abbienti a mettere a disposizione del Paese i capitali indispensabili affinchè la ricostruzione proceda speditamente.

"Infine e soprattutto non dobbiamo dimenticare che tutto il popolo deve mettersi al lavoro, che se ieri abbiamo saputo costituire le squadre GAP oggi dobbiamo voler le Brigate del Lavoro, che raddoppino il rendimento delle nostre fabbriche, che prendano di assalto le macerie delle nostre città.

La ricostruzione sarà ricostruzione di popolo e per il popolo e se le caste reazionarie cercheranno di costringere alla fame e alla disperazione le masse popolari, se cercheranno di impedire al popolo italiano di ricostruire attraverso altri sacrifici un'Italia migliore, strettamente uniti nella loro organizzazione i lavoratori italiani come hanno saputo combattere e vincere per liberare il Paese, sapranno altrettanto battersi per assicurare, *nella libertà e nella democrazia*, il lavoro, ed il pane al nostro popolo.

Luigi Bortolussi

I delitti del fascismo spiegano Franco ha condannato a morte Alvarez e Zapirain

Franco ha già condannato a morte Santiago Alvarez e Sebastiano Zapirain La polizia della falange continua gli arresti in massa degli esponenti dei partiti di opposizione repubblicana socialista e comunista

Tutta la Spagna da Saragozza a San Sebastiano e a Madrid è sotto il terrore dei fascisti spagnoli che tentano l'estrema reazione contro la democrazia. Un'ondata di sdegno si è sollevata in tutto il mondo contro quest'ultima infamia del fascista Franco.

La stampa internazionale si fa portavoce dell'indignazione di tutti i popoli. Dai giornali inglesi a quelli americani, da quelli francesi a quelli sovietici, la condanna del mondo civile è espressa con energia contro gli ultimi fascisti al potere.

Prigionieri di guerra italiani in Russia

Riportiamo qui di seguito un elenco nominativo di prigionieri di guerra italiani in Russia.

Detto elenco ci è pervenuto da un compagno da Roma che lo ha ricavato dalla Commissione Sindacale Italiana recentemente rientrata dalla Russia ed è pubblicato in un proclama diretto agli italiani in data 18 gennaio 1944 dal Campo n. 160 in Russia.

Sottenente Francesconi Manlio, Udine — Sottenente Lamborghini Corrado, Osoppo — Tenente col. Leonarduzzi Ezio, Udine — Ten. Col. Zacchi Luigi, Udine — Tenente Bertoldi Corrado, Tricesimo — Sottenente Merici Giovanni, Udine — Tenente Caneva Carlo, Udine — Tenente Colombatti Mirco, Udine — Tenente Ebene Desiderio, Codroipo — Capitano Fauti Emilio, Tarcento — Sottenente Gri Ugo, Udine — Capit. Spinosa Gerolamo, Udine.

I sottonotati sono stati rilevati dal quotidiano d'informazioni della C.G.I.L. «Il Lavoro» Roma, ai quali è aggiunto una a fianco di ogni prigioniero il nome e l'indirizzo della persona a cui egli si rivolge per dare sue buone notizie:

Sold. Bertolin Filiberto: a Bertolin Luigi, viale Tagliamento, Casarsa (Udine) — Soldato Pavan Danilo: a Pavan Giovanni, Basiliano (Udine) — Artigliere Pietrobon Dino: a Pietrobon Giuseppe, Aviano (Udine) — Alpino Corredio Battista: alla famiglia Corredio, S. Pietro al Natisone (Udine) — Sold. Bartolin Filiberto: a Bartolin Augusta, viale Tagliamento, Casarsa (Udine).

Difendiamo i mezzadri!

L'agitazione dei mezzadri per una più equa ripartizione dei prodotti continua da tempo su scala nazionale. La capanna estimatezza degli Agrari a non voler trattare con spirito comprensivo le giuste rivendicazioni dei mezzadri ha ulteriormente aggravato la tensione fra le due parti.

L'interesse di tutto il popolo italiano che a questa perturbamento sociale sia posto fine al più presto possibile è nazione fa vitamo che le energie sane della Nazione siano rivolte a sanare le gravi ferite che la dilaniano.

Non sono di questo parere i grandi proprietari terrieri e tentano con il loro atteggiamento disonesto che fa poco onore alla loro caste storia, di prolungare fino alla speranza degli animi questi conflitti con metodi veramente ripugnanti. Forti il 28 giugno venne stipulato un accordo fra i mezzadri e i proprietari terrieri, presente il prefetto: senonchè, dopo tre giorni dalla firma dell'accordo, gli agrari denunciavano il patto con meschini pretesti. Casi più recenti e più vicini dimostrano come questo sia un caso isolato e singolo, ma è un metodo adottato in generale. Da convegni avvenuti fra rappresentanti i mezzadri e gli agrari in Cervignano, questi ultimi, avevano assicurato verbalmente che la ripartizione dei prodotti sarebbe avvenuta sulla base del 60 per cento in favore dei mezzadri e il 40 per cento per i proprietari, autorizzandoli a trattenersi quei 10 per cento in più pattuito. Senonchè, l'altro giorno, alla presenza del Governatore Allesio, ricusano quanto è stato pattuito e tentano di far restare i mezzadri per aver infranto i vecchi patti fascisti sulla mezzadria e inoltre di sabotare le consegne all'ammasso.

Queste manovre immorali usate nei difficile momento attuale sono condannabili non solo dalla parte interessata: i mezzadri; ma da tutti i cittadini italiani che svolgono la loro opera a creare uno stato solidale in tutti gli strati sociali italiani al fine di avviarli nella sana opera di salvare l'Italia dalla catastrofe che la minaccia.

Le rivendicazioni oggi avanzate dai mezzadri non sono sorte per speculazione od incitamenti dai soliti ambienti, ma sono sorte spontanee da la categoria in questione attraverso le sue organizzazioni sindacali: la Federterra.

E' notoriamente che anche nella nostra provincia dopo la fine della guerra 1914-18 erano stati stipulati dei patti colonici che ponevano fine alla feudale e schiavista ripartizione del 50 per cento e che solo la politica reazionaria e antipopolare dei proprietari, aiutati dal Prefetto, riuscì a far ritornare i mezzadri sotto il giogo del 50 per cento e a togliere ai contadini, annullando le nuove conquiste ottenute. Tutto ciò dimostra come la mezzadria non può che difendersi con una politica di oppressione poggiante su una dittatura reazionaria quale era quella fascismo, che oggi tutto il mondo condanna inesorabilmente.

Un tempo, un nostro amico affermava che i grossi agrari non vogliono che entro una ristretta cerchia dei loro egoistici e insaziabili appetiti, si scontrino le masse ed è oggi che constatiamo questa verità.

Se i signori agrari avessero una visuale più ampia, si accorgerebbero che il mondo si muove su una via che è quella del progresso, quella di una democrazia nuova.

La numerosa colonia attuale e in via di attuazione nei vari paesi d'Europa non dicono proprio niente a questi signori agrari? Non pensano che i conti dovrà all'inesatto anche l'Italia alle nuove conquiste sociali che le leggi inevitabili del progresso esigono ed impongono una Riforma Agraria anche in Italia?

Ma allora perchè tante ostinatezze nel difendere una posizione che ormai è stata dittatura fascista poteva mantenere?

Che i nostri agrari eccarezzino l'idea di una nuova dittatura che vuole fascista per continuare lo fruttamento delle masse contadine è ammissibile, ma che pensino di attuarla è semplicemente pazzesco.

Oggi tutti i partiti od organismi di massa hanno nel loro programma la Riforma Agraria. Oggi tutti i partiti che contino una forza decisiva nel paese appoggiano le giuste rivendicazioni dei mezzadri ed il popolo solidarizza con essi. Sono le forze reazionarie che agiscono nell'embra tramano contro il popolo e fanno leva con gli agrari, che sono poi la stesse che ieri hanno appoggiato e collaborato con il fascismo e quindi sono i responsabili della rovina dell'Italia; e per questo noi comunisti non ci stanchiamo di additare ai nostri amici democratici il pericolo che questa reazione, con il suo tentativo di catacclame il paese della salvezza ad un'Italia democratica, indipendente e libera.

Tutti riconoscono

1) che i grandi sacrifici sostenuti dai contadini durante la guerra, con impegno di lavorare sotto la minaccia dei bombardamenti, mitragliamenti continui, nelle campagne vicino strade e porti, difendendo le stalle dalle razzie nazi-fasciste ecc.

2) che nel crescente valore dei prodotti agricoli il proprietario della terra trae dei profitti superiori e ingiustificati.

3) che il mezzadro sopporta tutte le spese della mano d'opera extra e che spesso non ricorre a questa perchè troppo cincrca per le sue limitate possibilità economiche, con ciò potrebbe aiutare oggi a combattere la preoccupante disoccupazione del paese e lavorare meglio la terra.

Noi comunisti ci sforziamo con tutte le energie affinchè il nuovo ordine delle cose avvenga nella legalità e per vie pacifiche e abbia, mo fece che questa nostra linea di condotta compresa e accettata dalla strapiù maggioranza del popolo italiano; se realizzi: ma se nostri sforzi, il che lo escludiamo, saranno frustrati da una politica miniranna di sfruttatori che perseguono i loro egoistici e personali fini di accumulare ricchezze mentre la Patria reclama un doveroso sacrificio da parte di tutti gli italiani.

Non sarà sì comunisti che si devono imputare eventuali disordini o conflitti sociali, ma a coloro che quali vogliono sovrapporre i loro interessi alle esigenze del momento.

In condizioni dei contadini in Italia variano da regione a regione, variano poi grandemente dall'Italia del nord all'Italia del sud.

Dove invece non vi sono differenze è nella cinodata ricchezza sia del latifondismo del sud che dei grossi agrari del nord.

E' notevole segnalare da una inchiesta fatta nel 1934 dalla Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura fascista di allora, quindi inscapettabile, risultasse che in Italia vi fossero 65 mila 235 case rurali costruite in terra e fogliame e 6397 in grotte, ciò può dare una idea del bisogno che vi sia in Italia di una politica favorevole alle nesse contadine.

Le rivendicazioni dei mezzadri si inquadrano pienamente nel bisogno di promuovere la rinascita della terra di uscire da quello stato di arretratezza cui è condannata ancora gran parte del popolo italiano.

ANTONIO RUFFINI

Assenteismo

Da qualche tempo si lamenta una tendenza all'assenteismo anche nel movimento sindacale. Questo si manifesta in più forme. Si dice: «Nella nostra fabbrica i compagni s'interessano poco per l'organizzazione, a stento si fa qualche riunione, non partecipano alle discussioni con quel calore che sarebbe desiderabile. Altri muovono accuse più gravi: «Nella nostra fabbrica la Commissione interna non si dimostra all'altezza del suo compito, non si fanno riunioni, non sappiamo a che punto si trovano i rapporti tra noi e l'impresa». Altri ancora dicono: «Un tempo la Camera del lavoro era più legata a noi, s'interessava più da vicino delle nostre condizioni e dei nostri bisogni».

Si deve ammettere che tutto ciò è, in parte almeno, vero; ma non si vedono con giustezza i motivi di quella situazione. Cerchiamo di vederli.

Il fascismo aveva schiacciato ogni forma di libertà democratica e sottoposto anche i Sindacati al comando di «gerarchi» che disponevano tutto e gli operai avevano soltanto il diritto di... obbedire.

Oltre vent'anni di questo sistema hanno cancellato quasi del tutto la vecchia tradizione del movimento sindacale libero, del diretto interessamento dei lavoratori nella cura dei loro interessi di classe; il fascismo si è adoperato a fondo per convincere i lavoratori stessi che non loro, ma individui particolarmente capaci e nominati dall'alto potevano dirigere il movimento sindacale. Aggiungasi il fatto che la mancata soluzione dei problemi più sentiti (ricostruzione, epurazione, democratizzazione, eliminazione delle speculazioni, ecc.) hanno determinato un certo scoraggiamento in coloro che più hanno sofferto e soffrono gli effetti del fascismo e della sua guerra.

Tutto questo pesa alla reazione che mostra ancora le zanne, ma noi dobbiamo fronteggiare questa crisi con la certezza di battere la reazione.

Innanzi tutto rispondiamo alle accuse che si muovono contro la Camera del Lavoro. Quando tutto era ancora da farsi, la Camera del lavoro, primo organismo sindacale costituitosi, doveva necessariamente farsi presente in ogni singola fabbrica per fare eleggere le Commissioni interne; una bisogna riconoscere che, con l'estendersi il suo campo di attività, la Camera del lavoro doveva limitare i suoi rapporti diretti con i Sindacati di categoria e questi con le proprie Commissioni interne di fabbrica o ufficio. Quanto all'assenteismo vero e proprio ed al funzionamento non sempre soddisfacente delle Commissioni interne, le cause sono quelle già segnalate.

Chi deve rimediare a tutto ciò? Non certo gli estranei al movimento sindacale (il cui intervento sarebbe il peggiore dei mali) nè i provvedimenti delle Autorità, che, nelle attuali circostanze, sarebbero contrari agli interessi dei lavoratori; il rimedio può venire soltanto dagli stessi lavoratori.

Ai dubbiosi ricorderemo che, dal giorno della liberazione, molta strada abbiamo percorso: l'organizzazione ha raggiunto un discreto sviluppo e molti miglioramenti si sono ottenuti. Molto ancora resta da farsi e si farà sicuramente.

Solo è necessario che i compagni, comunisti e simpatizzanti, dedichino la massima cura al movimento sindacale, siano convinti che quasi tutti i problemi si possono risolvere appunto sul terreno sindacale; che la nuova coscienza democratica e di classe avrà un risveglio sul terreno della lotta sindacale.

I comunisti devono svolgere, in perfetto accordo con i compagni socialisti e democristiani, una intensa attività; ma intensa opera di chiarificazione e di persuasione. Devono sempre mettersi alla testa di tutta la massa lavoratrice, sia nei posti di responsabilità sindacale che alla base. **Organizzazione, collaborazione, iniziativa**: questi sono i mezzi per rimediare tutte le deficienze che oggi si riscontrano un po' dappertutto.

L'estremo saluto di Udine a GIACINTO CALLIGARIS

Si sono svolti ieri i funerali di Giacinto Calligaris comandante della 1. Brigata Garibaldina d'Italia, ucciso dai sicari fascisti a Fagagna.

Nella sede del Comitato cittadino del Partito Comunista Italiano era stata allestita a cura dei compagni una camera ardente dove la bara avvolta nel tricolore era vegliata da compagni e da partigiani. A le nove e quindici si muove il corteo lungo la via Vittorio Veneto, preceduto dalla Banda di Cividale ano. Numerose le corone inviate dalla Federazione Comunista e dalla Federazione Socialista, dalla Sezione de. P. C., dalla Brigata Calligaris, dal F.A.G., dall'A.N.P.I. e dalle Divisioni Garibaldi di Osoppo.

La salma trasportata da un autocarro dell'Esercito era preceduta da un plotone armato della polizia. Dietro al feretro oltre che ai famigliari si notavano le maggiori autorità cittadine: il Sindaco Avv. Cosattini che rappresentava pure la Federazione Provinciale del P. S., il compagno Cultini Vice Prefetto, il Comitato Nazionale di Mario Lizzero in rappresentanza de l'A.N. P.I., l'ing. Cossutt per la Deputazione Provinciale, il compagno Modesti rappresentante la Federazione Comunista con i componenti del Comitato federale e Mimita Cucchi nel per il F.A.G. Erano pure rappresentata l'Unione Donne Italiane. Dopo la cerimonia religiosa in Duomo il corteo raggiunse il Piazzale 26 Luglio e si fermò davanti al Tempio Ossario.

Qui il compagno Mario Lizzero (Andrea), in nome delle formazioni garibaldine, illustra la figura del comandante della 1. Brigata Garibaldina Italiana, rievoca i trionfi, che seguirono la rossa del 8 settembre, quando il Calligaris con un pugno di eroi italiani vide che solo, sulle montagne della nostra martoriata Italia e doveva iniziare quella lotta che avrebbe dato nuovo nascitura l'onore della Patria e riportare i valori morali e materiali della Nazione al loro usato livello. Addita ai lavoratori ed al popolo italiano l'esempio dato da Giacinto Calligaris, esempio che non sono dimenticati dalla gente, dai combattenti, dalla libertà conserveranno il ricordo di quei momenti tragici che gloriosi, che caratterizzarono la lotta del popolo contro l'oppressione e l'oscurantismo nazifascista. Ricorda agli presenti che la man era migliore per ricordare Giacinto Calligaris quella di continuare l'opera intrapresa dal Grande scomparso. Invoca instaurazione di una democrazia progressista che garantisca ai popolo italiano il lavoro, la pace e la libertà.

Quindi il compagno dott. Beltrame rievoca la vita e l'attività di Giacinto Calligaris che alla crisi di la redenzione della Patria fece olocausto della propria vita, ed aggiunge che «ricordare Calligaris significa ricordare la vita del Partito Comunista, pentì anni di ardente sacrificio, gli anni quando la reazione infierisce sordissima ed impotente; significa ricordare e rievocare tutti i compagni, significa rievocare la vita di tutti i nostri compagni combattenti per l'idea, l'epopea fulgida e particolarissima di eroica comunista, le lotte, le persecuzioni, le carceri chiamate «l'Università del Partito» e nelle quali i lavoratori i migliori quadri del nostro Partito, Giacinto Calligaris non fu solo l'esempio, fu un capo ed un maestro, Modesto era quanto bravo. Ed oggi il Partito rivive in lui con la sua volontà». Sulla sua bara, compagno Calligaris, il proletariato udinese inchina le sue bandiere».

Anche il compagno Cosattini rieccò con brevi parole la figura del compagno scomparso.

Al termine di questa, la banda intona, maestoso e solenne, l'inno partigiano «I. fronte liberatore».

Ricompostosi, il corteo procedette per il cimitero ove la salma venne tumulata.

Nel cimitero di Udine, una croce segna la tomba di Enrico ed in questo luogo di serenità e di pace riposa per sempre colui che ha combattuto ed è morto per un ideale di libertà e di vita migliore.

Il comunismo non è un'eresia

E' stata letta nelle Chiese di Venezia una lettera pastorale collettiva compilata dall'episcopato della regione Veneta. Tra i problemi trattati vi è ancora il eterno problema del comunismo.

E' ciò sopratutto la «Divini redempti» 1937, di Pio XI. «Il comunismo ateo», «Grave pericolo per la fede», «Mancata insistenza» sono intitolati i paragrafi che ci riguardano.

E giustificato tale atteggiamento della Chiesa cattolica nei nostri riguardi?

Oggi il comunismo si presenta come un sistema economico e insieme fondato su premesse morali, che nessun uomo in buona fede e di sufficiente cultura può smentire; non si presenta affatto come un insieme di dogmi religiosi che affermano esplicitamente che la religione è un fatto di coscienza che nessun partito e nessuna autorità può arrogarsi il diritto di giurare con la violenza o di coartare in alcun modo.

Una posizione di intransigenza dogmatica nel campo del pensiero e della filosofia sarebbe oggi oltre a tutto ridicola, come lo era più del resto ai tempi di Galileo. Noi non chiediamo a nessuno di aderire ad una determinata teoria filosofica per entrare nel nostro partito, nè lo inculcamo di sposare il sistema materialistico e di rinnegare ogni altra teoria, come invece fanno i cattolici.

E chiaro dunque? Per noi la religione è un fatto di coscienza, e la coscienza dell'uomo ci è sacra.

«Ma il comunismo — si legge nella lettera in questione — spezza la concezione sferica secondo la quale la vita è una semplice ruota e tramandando del sistema, rinnegando ogni gerarchia e ogni autorità che sia stabilita da Dio, compresa quella dei genitori». Strane parole. Il comunismo spoglia l'uomo della sua libertà? O non spiantando il capitalismo che spoglia, mantiene masse d'uomini della libertà e li riduce schiavi tinco, lati che lavorano, alla situazione economica sociale in cui nacquero, al potere politico e spirituale di chi, [illegible] bienti? Nello Stato borghese certamente sì e lì. Libertà quindi di stato di borghesi, ma la sua libertà è schiavitù, miseria, oppressione degli altri. E il comunismo lotta proprio per dare a tutti gli uomini la libertà, non ai soli privilegiati.

Quanto alla affermazione che «il comunismo rinnega ogni gerarchia e autorità che sia stabilita da Dio, compresa quella dei genitori» — questo è un vecchio argomento cui non si sono mai lasciato di dar credito da momento che si sono accorti che esso viene regolarmente adoperato da coloro, — dal Cardinale di Roma a Enrico XV — che hanno qualche privilegio da difendere. Insomma i cattolici e specificare quali, il loro queste autorità e gerarchie stabilite da Dio. Che se si tratta del re «per grazia di Dio e volontà della nazione» e d'Italia» è ovvio che noi non riconosciamo questo gerarchia, il re che adulò, rifà sono i capo del governo, i ministri, i sindaci eletti da la libera scelta popolare, e solo a questo patto e da questa volontà ricevono la loro autorità, e il loro diritto a ricevere ricevuti. E' la dottrina liberale questa, e in genere la concezione moderna, non specifica dell'eretico comunismo. Inconcepibile infine suona l'affermazione che il comunismo «rinnega l'autorità dei genitori». Su quali edotti si basano non lo dimostrano? Il fascisti facevano queste accuse all'America, alla Francia: in Russia un tempo ne facevano di simili a Roma.

Quanto alla «divina sanzione della razza e del sangue», se c'è una dottrina cui è diametralmente opposta tale accusa, questa dottrina è il comunismo che ha sempre proclamato, fin dai tempi della storia — S. Tommaso d'Aquino e San Francesco. Che se poi la frase della scrittori cattolici vo esse dire che i comunisti non amano i loro genitori, allora invitiamo i cattolici a leggere per le case de comunisti, e vedrà che i comunisti amano i genitori come gli altri: e anche lo sono. Ma, se non ci sbagliamo «Ne comunismo si vede a creare e a diminuire il valore di questo. E insindacabile del lo Stato. E noi ci domandiamo quale differenza esiste tra questo e lo stato nazista sorto dalla diminuzione della razza e del sangue. Ebbene, a ciò rispondiamo che non non ha capito la differenza che esiste tra lo Stato assolutista estraneo e contrapposto ai sudditi, e lo Stato che è invece l'associazione dei cittadini che si autogovernano, e meglio che non parli di queste questioni.

Uno è il potere dell'eletto, dispotico e arbitrario, personalistico; l'altro è la libera repubblica, e la patria di chi decide da se stesso il proprio destino. Questo non era lo stato nazista. Lo sopranno molto bene le masse degli operai e i tre intellettuali, tanto che i capitalisti hanno validamente e coscientemente combattuto il potere nazista e fascista.

Quanto alla «divina sanzione della razza e del sangue», se c'è una dottrina cui è diametralmente opposta tale accusa, questa dottrina è il comunismo che ha sempre proclamato, fin dai tempi della storia, i popoli, de la terra, senza distinzioni di provincie, di razze e nazioni, tanto che ci accusano di essere «senza patria» perchè rinneghiamo la patria intesa nel senso nazionalistico e aggressivo del. Fuso corrente

Sequono le altre accuse, le solite, quelle cui già Marx ed Engels risposero nel Manifesto del '48, quasi nel senso «la donna è stata sottratta alla famiglia», «negato ai genitori, l'diritto di educazione» «ecc. ecc. l'interesse materiale unica gerarchia della collettività» Già: è proprio così, ma non nel senso comunista che noi vogliamo, questo accade nella attuale struttura della società, in cui la moglie del contadino nei campi, e le loro figlie fanno le donne di servizio, in città, «negato ai genitori il diritto di educare» ecc. ma non dal comunismo, oggi l'operaio vede con massimo dolore il proprio figliolo costretto dalle necessità economiche ad abbandonare gli studi; «unico interesse materiale unica gerarchia della collettività», proprio questo accade oggi, nel regime capitalista, in cui col denaro, comunque acquistato, tutto si può fare ed ottenere. E così va per tutte queste accuse generiche lo strale si rilcolpe contro chi lo lancia. Ma, ciò è la gravità del pericolo che la diffusione delle dottrine comuniste rappresenta per la fede e la mora e cristiana, se ne va in fumo, lasciando dietro a sè uno strano sapore.

Infine nel paragrafo b) della lettera pastorale si dice «Non è la forma di costituzione bolscevica la quale dichiara che nella U.R.S.S. in Chiesa è separata da lo Stato, e che quella Russia è la più insuperata civiltà e aggressiva del. Fuso corrente

Sequono le altre accuse, le solite, quelle cui già Marx ed Engels risposero nel Manifesto del '48, quasi nel senso «la donna è stata sottratta alla famiglia», «negato ai genitori, l'diritto di educazione» «ecc. ecc. l'interesse materiale unica gerarchia della collettività» Già: è proprio così, ma non nel senso comunista che noi vogliamo, questo accade nella attuale struttura della società, in cui la moglie del contadino nei campi, e le loro figlie fanno le donne di servizio, in città, «negato ai genitori il diritto di educare» ecc. ma non dal comunismo, oggi l'operaio vede con massimo dolore il proprio figliolo costretto dalle necessità economiche ad abbandonare gli studi; «unico interesse materiale unica gerarchia della collettività», proprio questo accade oggi, nel regime capitalista, in cui col denaro, comunque acquistato, tutto si può fare ed ottenere. E così va per tutte queste accuse generiche lo strale si rilcolpe contro chi lo lancia. Ma, ciò è la gravità del pericolo che la diffusione delle dottrine comuniste rappresenta per la fede e la mora e cristiana, se ne va in fumo, lasciando dietro a sè uno strano sapore.

Infine nel paragrafo b) della lettera pastorale si dice «Non è la forma di costituzione bolscevica la

PAROLE agli intellettuali

Non ci chiederemo mai abbastanza in che modo siamo usciti dalla guerra e dalla dittatura, dalla fine e dalla lotta di liberazione, fino a che punto la nostra coltura e la nostra stessa formazione mentale ne siano state influenzate e smentite da una realtà che per la prima volta abbiamo dovuto avvertire non solo fatta di noi, ma di tutti gli uomini. Crediamo di sia per sempre rotto quell'estremo assedio storico in cui gli intellettuali italiani hanno creduto di doversi isolare ancora di più e distinguere e difendersi fino all'ultimo pur di non uscire mai dal proprio temperato storicismo e dalla proprietà di se stessi.

La coltura italiana di quest'40 anni è stata come dominata da un terrore moralistico e da una leggerezza sperimentale; i metodi dispensati dalle varie divulgazioni di Croce della Voce, della Ronda sono stati sempre facile accessibilità e hanno disimpegnato gli uomini di studio e di intelligenza dal dover approfondire la propria partecipazione diretta alla vita, la propria origine persino in seno a tutto il paese. Una disponibilità della intelligenza l'abitudine di usare la vita a riprova dei sistemi, hanno fatto sì che d'ogni vera crisi e d'ogni vera decisione si sia sempre avanzasse sempre un margine d'ingiustificato ottimismo, alle ideologie, ai problemi, a rompere ogni opere e sopratutto dell'effettivo lavoro umano, della sua realtà obiettiva.

Così la poesia e l'arte sono state usate a riprova dei sistemi estetici, ridotte a garantire le definizioni che di esse sono state a volta a volta date, esempi di gusto e di costume a un tempo. La storia è stata semplificata da ogni dialettica, perseguita nel suo continuo distinguere e fissare delle opinioni e delle crisi che sole ne decidono per noi il movimento e la vita.

Il metodo sperimentale di tregua, di distinzione tra le forze operanti, lo svalutamento stesso d'ogni concrete condizione umana hanno creato la fascinosa e facile coscienza del tempo stimolatrice di gusti primitivi e moderatrice di interessi nuovi, fondamentalmente antica. Il fatto che si sia perduta quella antologia, da questa storia di opere viste come lavoro, da questa svalutazione del, l'uomo interdetto a mutare la propria sorte e a smentire la propria definizione tradizionale. La cultura e la poesia che si era creduto di liberare dai generi e dalla modalità competenza dei grammatici rimanevano in verità assediate dalla ideologia critica e estetica come da una quarantena: ancora più esclusa e da una genericità ancora più libertaria.

Si è parlato quasi sempre della cultura europea dell'800 come ignorante dei problemi e di quella manifesto era stato dato agli uomini e che l'architettura, l'urbanistica, la grande pittura degli impressioni e la nuova poesia degli uomini disposti nella crisi del mondo solitudine nascevano da necessità per lo meno radicali se non rivoluzionarie e che al lavoro, alla tecnica sopratutto, un compito energicamente vivo e sensibile era affidato: quello di rendere, in ogni caso, la vita delle sue ragioni e della sua umanità, i mezzi scientifici del suo riscatto, l'illuminante poesia delle sue visioni. Per una morale obiettiva che segni la fine di ogni morale ideale, ogni estetica e ogni estetica romantica, che ponga tutti gli uomini a dover cercare nella qualità e nella responsabilità degli atti e delle parole l'accento unico ed utile della loro esistenza e della loro fatica, non credemo che debbano lavorare gli intellettuali italiani usciti da questa guerra col peso delle proprie colpe. Che nessuno di noi si definisca prima di essere, si distingue prima di opporsi a quei problemi che fanno degli uomini e della vita degli uomini, un campo di prova di prestabiliti sistemi storici, di preordinate potenze. Gli scrittori, i poeti, i pittori, gli scultori, gli architetti, non credano di vivere dando la propria personalità ai partiti, contro, invece di riceverne una dalla vita e dalla lotta. Siano perdutamente uomini e non credano — romanzieri e poeti soprattutto — di appropriare nuovi simboli e nuove scritture apodittiche alle idee che essi vogliono difendere. Noi crediamo che l'arte debba invece raggiungere sino all'estremo del suo discorso, sino alla chiusa e al silenzio della sua voce, l'assoluta persuasione di cui gli uomini hanno bisogno. Occorre rompere l'assedio in cui, o siamo difesi e in cui abbiamo lasciato che si offendesse la vita: dobbiamo incominciare a chiamare le cose, a dar loro un nome e a sciogliere dalla materia di cui son forti. Il lavoro è questa nostra veemente pazienza

ALFONSO GATTO

Cattolici, PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUON VOLONTA'.

G. M. VIANELLO

DALLA CITTA' LA CARNIA

Demagogia: l'arma più efficace della plutocrazia

Chi lavora la terra ha il diritto di mangiare un poco.

Non vi sorprenda se chi scrive queste righe, non è in condizioni di dare quell'inforinatura letteraria con cui vorrebbe capire il dottor Zoratti (difensore del Conte Senatore Rotta nella lite con i suoi mezzadri per il 60 per cento dei prodotti) pochi giorni fa, quando sentadino che all'età di 13 anni invece di andare a scaldare i banchi della scuola, dovette prendersi la falce e via a giornata.

In un articolo su Libertà di sabato 15 u. s. intitolato «Demagogia: Deperisione della Democrazia», il dotto sunnominato, esplose con tutta la sua retorica letteraria per dimostrare che coloro che chiedono l'indispensabile per non morir di fame sono dei perfetti demagoghi e che con la loro demagogia minacciano il mondo intero, dei poveri come Rotta, Dino non esbendo in condizioni di difendersi da soli si servono di avvocati come il dottor Zoratti, che senza ipoli di coscienza vi vengano fuori esaltando il suo difeso di avere impegnato la sua dignità rappresentativa in difesa dei contadini a tutto discapito degli agrari.

Questo laureato nella sua esaurientissima esposizione fatta in presenza del Sindaco, della Giunta, e rappresentanti del C.L.N. di Codroipo, in risposta alle accuse di angherie ed abusi nella gestione amministrativi del signor Conte Rotta, che in tempo fascista gareggiavano con maggior sfrenatezza: in un brano del suo discorso disse press'a poco così: «Che causa del fascismo non sono solo i Signori, che molta colpa l'hanno anche i contadini e non solo quelli ma anche coloro che erano ai confini e coloro che dovettero prendere la via dell'esilio, perchè costoro non sono stati capaci di frenare il fascismo durante la sua trionfale marcia».

E dire che costui ha il coraggio di scrivere simili pistolotti sulla demagogia!

Bello è stato quando alla fine del suo discorzone prese la parola il Segretario della Camera del Lavoro di Codroipo ed incominciò col contrastare tutto il suo detto sulla situazione generale in cui si trova la nostra Italia.

Costui interrompe il contraddittore con una frenata alla situazione locale, a cui l'altro gli rispose che lui gli devè ribattere il suo detto in tutta l'ampiezza e proseguì col suo dire.

Tutto ad un tratto vedemmo il vecchio Senatore alzarsi dal suo sedile e battere i pugni sul tavolo e dire: «Non do niente, assolutamente niente» e scappar via tremando e borbottando frasi tronche che non sappiamo se abbia udito: «Io ho sempre combattuto il fascismo e difeso i contadini nel Senato, perciò fui espulso». Chi lo risponde che lui al Senato lo collaborava col fascismo e difendeva gli interessi degli agrari. Questa frase lo fece sparire: il signor difensore corse a soccorrerlo per le braccia e invitandolo alla calma lo accompagnò fuori. Poi rientrò con l'orologio in mano e si scusò dicendo: «Io ho dovuto assentare per affari di urgenza.

Ora che ha letto quell'articolo sulla demagogia, abbia la pazienza di leggere questo e poi faccia i suoi commenti.

PRAMPERO

A proposito di ricostruzione

Molto si discute qui ad Udine circa il problema della ricostruzione delle case operaie, e le maggiori difficoltà si incontrano nella mancanza del capitale.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sociali che possiede centinaia di milioni (tutto denaro dei popolo) potrebbe a seconda della località danneggiate dai bombardamenti elargire tali somme.

Di fronte ci si sentirebbe rispondere che le somme sono già state investite in Buoni del Tesoro dello Stato (con interesse del 5%!!) e costituiscono il Fondo di Riserva dell'Istituto. Operazione assurda, tragicomica se non pero il Governo potrebbe emanare un Decreto Legge col quale potesse ordinare che il 50% dei fondi di Riserva venissero passati alle Banche locali le quali dovrebbero versare il denaro liquido per l'acquisto dei materiali, e per provvedere al pagamento delle mercedi, agli operai addetti ai lavori e così si eliminerebbe gran parte della disoccupazione e le case risorverebbero dovute alloggi sani alla massa del popolo lavoratore.

CUCAVAS GIUSEPPE

Comunicato A.N.P.I.

Pagamento requisizioni operate dai partigiani

Tutti i possessori di buoni requisizione (escluso denaro), possono richiedere il saldo del loro credito al competente Ufficio della «Osoppo» (Comando Piazza XX Settembre, Udine) entro oltre il 30 corrente mese.

A tergo di ogni buono presentato dovranno essere indicate le generalità e recapito del creditore. A coloro che rinunceranno al credito a favore dell'assistenza per i partigiani, verrà rilasciata speciale attestazione.

Un po' di logica non farebbe male

Un anonimo scrive alla Camera del Lavoro:

Comera del Lavoro - Città,

A proposito di alloggi e sedi di uffici, l'abitazione del..... (marito e moglie) in Piazza Garibaldi, consistente in innumerevoli stanze, sale, saloni, dove lo mettete

Vediamo se in regime di libertà avete il coraggio di dire la verità chiara e netta pubblicamente.

Il coraggio o lo si ha o non lo si ha. Se lo si ha, si è coraggiosi, se non lo si ha, cosa si è? A voi la risposta.

Uno sfollato che abita sotto una tettoia con la sua famiglia di otto persone.....

La letterina, come detto, è pervenuta da un anonimo, ed a buon conto è scritta in stampatello.

Ora, se tutto è esatto, noi possiamo comprendere lo stato d'animo di codesto signore. Chi scrive questa nota di commento ha subito distruzione di casa ed è da sette mesi che, unitamente alla moglie, va mendicando ora e là per casa, qualche parente o buona persona amica per il vitto e l'alloggio, non potendo pagare di tasca propria, per mancanza di pensione, che, fra parentesi, non si trovano e si sa che costano sempre più, mentre il nostro signore, lo stato d'animo di codesto anonimo sfollato lo comprende, quando si vede tanta gente egoista che non pensa che a se stesso, incurante dei bisogni altrui, che si trova in una situazione ampi appartamenti, abitati da nochissime persone; gente che arrivò ieri, che non ha sofferto, che non deve posto a chi ha bisogno di un tetto. Vasta gente che ha goduto palazzi di morciti di Udine, seminati, per perquadrarsene, ma tanto è! Il basso anonimo che purtroppo ritorna, Sperlamo, a questo rimarrà, che l'inchiesta sulle abitazioni fatta di recente, sia messa a tacere a nosco di consenso da dare i suoi buoni frutti. La città è vicina mezza economicamente della guerra e di sente a umanità nonlione che si abbia a nessere a stemmere le miseiate di famiglie che non sono tuttavia sfollate, e ciò senza ulteriore ritardo, soprattutto che l'inverno che si avanza è un problema angoscioso, questo, di cui tutti parlano, ma si guarda, diremo, nessuno ben nochi provvedendo! E che è una vera vergogna!

Siamo, dunque, viemnamente d'accordo con l'anonimo anonimo. Ammettiamo! che egli ci ha scritto in merito alla cosa. Ma che egli metti di coraggio e voglia dire in anonimo lettera, e, noi sul l'anonimo e si pone dell'anonimo, non ne subiamo di anonimo mentalmente riconosciuta in cattiveria, ch', questo no, ci guasta non ne vogliamo, ma ci guasta non per l'anonimo è atto di viltà, e la viltà non ci piace.

Questionario

Tutte le Sezioni comunali devono elaborare, in occasione delle assemblee pre-congressuali di cellula e del Congresso di Sezione le risposte al questionario che segue, già pubblicato sul numero precedente di Lotta e Lavoro *e che ora riproduciamo.*

Facciamo presente che tali risposte devono essere rimesse alla Sezione sindacale con la massima urgenza, essendo di grande utilità per la elaborazione delle direttive riguardanti il lavoro sindacale, che riveste, nelle attuali circostanze, una importanza di primissimo ordine.

Domande su quanto realizzato

1) Se esiste la Camera del Lavoro o la Sezione locale della Camera del Lavoro
2) Come è composta e come svolge la sua attività.
3) Quanti sono gli operai organizzati
4) Se vi sono fabbriche e quali sono le loro caratteristiche (produzione, se sono attive, quanti operai occupano, se potrebbero occuparne altri, ecc.)
5) Se in ogni fabbrica o azienda esiste la Commissione Interna e come è composta; se in qual. che fabbrica si è costituito il Consiglio di gestione.
6) Se vi sono sindacati di categoria costituiti, quanti e di quali categorie
7) Se si effettuano riunioni ed assemblee in massa per l'esame dei problemi pendenti.
8) Se esistono Leghe di mezzadri, fittavoli, braccianti e piccoli proprietari aderenti alla «Federterra». Quanto sono gli aderenti.
9) Se esistono organizzazioni operaie o contadine non aderenti alla Camera del lavoro; quante e quali sono, da chi organizzate e dirette.
10) In quale misura i contadini entrano nei Consorzi agrari.
11) Se vi è tendenza tra i braccianti di formare Cooperative agricole.
12) Se esistono Cooperative, quante e come svolgono la loro attività.
13) Se esiste disoccupazione ed in quale misura.
14) Se si è organizzato una sistema di controllo popolare sui prezzi e sulla distribuzione dei generi di consumo.

Domande su quanto è realizzabile

1) Se vi è la possibilità di iniziare lavori pubblici o di altro genere.
2) Se si potrebbero riattivare fabbriche parializzate o semplificare la produzione in altre.
3) Se c'è la possibilità di ottenere materie prime per l'inizio di determinati lavori.
4) Se vi sono macerie da rimuovere, materiali da ricuperare utili ai fini della ricostruzione.
5) Se si può ottenere che i facoltosi locali versino dei contributi per finanziari lavori di utilità.
6) Se è possibile costituire Cooperative di consumo o di altro genere.
7) Se in qualche fabbrica o azienda è possibile costituire il Consiglio di gestione.

Rivendicazioni immediate

1) Che cosa si intenderebbe fare circa i salari ed il costo della vita?
2) Potrebbe risolversi il problema della disoccupazione locale? In che modo?
3) Che cosa si potrebbe fare contro il mercato nero? Come organizzare il controllo popolare?
4) Quali sono le più sentite rivendicazioni di carattere locale.
5) Che cosa si pensa circa le mense aziendali e popolari?
6) Come si è operato la Epurazione negli stabilimenti, uffici, enti ecc.?
7) Che cosa si dice circa la costituzione dei Consigli di gestione nelle fabbriche o aziende? E sentita la necessità di costituirli?

Rivendicazioni da presentarsi alla costituente

1) E' ritenuta necessaria la riforma industriale?
2) E' sollecitato il controllo sulle aziende industriali in genere da parte delle maestranze?
3) E' considerata utile e necessaria la nazionalizzazione delle banche, della miniere, dei trasporti, elettricità e grandi industrie?
4) E' sollecitata la riforma agraria, che assicuri la terra a chi la coltiva?
5) E' sentita la necessità del passaggio, per la gestione, alla Confederazione Generale del Lavoro ed alle Camere del Lavoro, della Cassa Mutua Malattie, assicurazioni ecc. ed istituto nazionale infortuni sul lavoro?

A tutte queste domande vi compagni potranno dare una risposta aggiungendovi pure altri particolari che certamente sono a conoscenza di molti nelle singole località. E' utile che i compagni si curino di specificare specialmente quelle iniziative messe in pratica attraverso, quelle che potrebbero attuarsi e quali sono le rivendicazioni più sentite dal popolo.

ANGOLO SINDACALE

Avviso

La Sezione sindacale, costituitasi recentemente presso la Federazione provinciale del P.C.I., invita tutte le Sezioni comunali a costituire la propria Sezione per il lavoro sindacale, se ciò non fosse già fatto. Anche nelle cellule (di fabbrica, di borgata e di villaggio) si devono nominare uno o più compagni, i più adatti, per curare il lavoro sindacale e provvedere affinchè tutti i militanti e simpatizzanti s'intenressino a fondo di questa importante attività.

Per qualsiasi domanda o chiarimento su questioni sindacali: le Sezioni e singoli compagni si rivolgano, per iscritto o personalmente, alla Sezione sindacale, presso la Federazione provinciale del P.C.I.

Che cosa sono i "Consigli di gestione,,

I magnati dell'industria hanno sempre usato della loro qualità di «padroni» per impinguare le loro casseforti sfruttando il lavoro altrui, sempre, i lavoratori hanno dovuto lottare per la difesa dei propri diritti. Oggi, oltre alla difesa del salario, si aggiungono i tentatori che impongono, per il bene di tutto il popolo italiano, il controllo sulle aziende in generale. Oggi i magnati, pur continuano a premere le energie dei lavoratori, ma, in moltissimi casi, si adoperano per sabotare la produzione, per impedire il ritorno del Paese alla normalità e pescare così nel torbido: pescare un nuovo fascismo, che darebbe loro la possibilità di continuare sulle rovine (frutto della guerra da loro voluta) come ieri hanno speculato sulla guerra medesima. E' di vitale necessità impedire questi nuovi crimini e perciò s'impone il controllo sulla gestione delle imprese.

Qual'è il mezzo per effettuare detto controllo? Questo è fornito dai «Consigli di gestione», già all'opera in molte industrie italiane con ottimi risultati. Che cos'è il Consiglio di gestione? Cerchiamo di dare una risposta, affinchè nelle fabbriche della nostra provincia, si possa, fattibile seguire l'esempio offertoci dagli operai di altre provincie.

Il Consiglio di gestione si compone di operai, impiegati tecnici ed amministrativi, nelle proporzioni più convenienti alla fabbrica in cui si svolgerà la costituzione: come gli operai di una fabbrica di calzature di Vigevano. «Inca», hanno costituito il loro Consiglio di gestione, con operai, tecnici, un ingegnere, un ragioniere amministratore ed un impiegato. La Commissione Interna, che è l'organo di collaborazione interna presta la sua collaborazione al Consiglio di gestione. E' opportuno che la Commissione interna vi in, cioè non si sostituisca al Consiglio.

Come svolge il suo compito e che cosa fa il Consiglio di gestione? Il Consiglio di gestione controlla l'amministrazione dell'azienda, prevede alla ricerca delle materie prime necessarie all'attività produttiva, spesso trascurata, o sabotata dai padroni; si occupa della vendita del prodotto, impedendo prezzi esagerati, dannosi a tutti, e cerca di impedire la fuga dei capitali, ovvero le energie dei lavoratori, ma, in moltissimi casi, si adoperano per sabotare la produzione, per impedire il ritorno del Paese alla normalità e pescare così nel torbido: pescare un nuovo fascismo, che darebbe loro la possibilità di continuare sulle rovine (frutto della guerra da loro voluta) come ieri hanno speculato sulla guerra medesima. E' di vitale necessità impedire questi crimini, e perciò s'impone il controllo sulla gestione delle imprese.

Qual'è il mezzo per effettuare detto controllo? Questo è fornito dai «Consigli di gestione», già all'opera in molte industrie italiane con ottimi risultati. Che cos'è il Consiglio di gestione? Cerchiamo di dare una risposta, affinchè nelle fabbriche della nostra provincia, si possa, fattibile seguire l'esempio offertoci dagli operai di altre provincie.

Il Consiglio di gestione si compone di operai, impiegati tecnici ed amministrativi, nelle proporzioni più convenienti alla fabbrica in cui si svolgerà la costituzione: come gli operai di una fabbrica di calzature di Vigevano. «Inca», hanno costituito il loro Consiglio di gestione, con operai, tecnici, un ingegnere, un ragioniere amministratore ed un impiegato. La Commissione Interna presta la sua collaborazione al Consiglio di gestione. E' opportuno che la Commissione interna vi in, cioè non si sostituisca al Consiglio.

Come svolge il suo compito e che cosa fa il Consiglio di gestione? Il Consiglio di gestione controlla l'amministrazione dell'azienda, prevede alla ricerca delle materie prime necessarie all'attività produttiva, spesso trascurata, o sabotata dai padroni; si occupa della vendita del prodotto, impedendo prezzi esagerati, dannosi a tutti, e cerca di impedire la fuga dei capitali, ovvero dei lavoratori, ma, in moltissimi casi, si adoperano per sabotare la produzione, per impedire il ritorno del Paese alla normalità e pescare così nel torbido: pescare un nuovo fascismo, che darebbe loro la possibilità di continuare sulle rovine (frutto della guerra da loro voluta) come ieri hanno speculato sulla guerra medesima. E' di vitale necessità impedire questi nuov